

Giulia

Non può piovere per sempre

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alessandra Donati

GIULIA

Non può piovere per sempre

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Alessandra Donati
Tutti i diritti riservati

*A Gabriele e Giacomo
che mi hanno sempre incoraggiata*

«Ed ecco l'oroscopo per questo lunedì 11 Febbraio 1991. Ariete: la luna nel vostro segno vi porterà ad affrontare nuove sfide e un successo inaspettato nel lavoro. La vita sentimentale procede piacevolmente in accordo col partner. Una sorpresa in serata. Toro: gli astri non vi sono favorevoli in questa giornata...»

Che palle! pensò Giulia. Proprio non sopportava l'idea che pur essendo nata i primi giorni dell'anno dovesse aspettare l'oroscopo di quasi tutti i segni zodiacali prima di sentire il suo, il Capricorno. Tutte le mattine ascoltava l'oroscopo alla radio, convinta che gli astri avrebbero veramente potuto influenzare le sue giornate, ma odiava dover attendere il suo segno. Aveva nelle orecchie gli auricolari del suo nuovo Walkman Sony, ricevuto in regalo per il compleanno il mese precedente, di cui era orgogliosissima: poteva ascoltare le musicassette, ma anche la radio e così non si perdeva mai un oroscopo! Intanto la voce calma e chiara dello speaker continuava a snocciolare previsioni ed era quasi giunto il suo turno. «Capricorno: piccoli contrattempi a causa della posizione degli astri, che saprete superare con il vostro consueto ottimismo. Vi troverete nella condizione di dover fare delle scelte precise quanto prima per la professione. Vi attende una giornata piacevole. Nuovi incontri.»

E infatti, nonostante il cielo grigio e i nuvoloni che minacciavano pioggia, stava bene. Certo un bel cielo azzurro e il sole avrebbero reso quella giornata più piacevole, ma non le interessava più di tanto. Nella sua mente, un po' come in tutte quelle delle ragazze della sua età, il pensiero ricorrente era *che palle! Che palle sta per piovere!* – *Che palle non avevo voglia di andare a scuola* – *Che palle non volevo venire a Pisa* – *Che palle sono da sola!*

Ma a dispetto delle imprecazioni pensate, dentro si sentiva serena e tranquilla, c'era solo un piccolo accenno di mal di testa che minacciava di rovinarle quella mattinata di libertà. Lei si lamentava sempre di qualcosa, ma la maggior parte dei giorni della sua vita era felice e serena. Quella mattina le bastava non essere andata a scuola e del resto era stata una decisione abbastanza facile e rapida, una specie di sillogismo aristotelico che aveva studiato a filosofia «*se... poiché... allora...*» era diventato «*se ieri non ho studiato e poiché oggi la prof. interroga, allora io non vado a scuola*». Semplice, chiaro e lineare. Lei la sua scelta sul piano professionale, se così si voleva definire la scuola, l'aveva fatta, quindi l'oroscopo aveva proprio fatto centro! L'unico neo è che era sola. La sua amica Valentina, grande confidente e compagna di scuola, accanita segaiola come lei, invece, aveva studiato e anche bene. Sua madre l'aveva costretta ad andare a ripetizione da un vicino di casa, lei si era preparata ed era un peccato sprecare un'occasione del genere.

«Scusami Giuly, ma una volta tanto che la so...» le aveva detto quella mattina sull'autobus che le doveva portare a scuola, quasi imbarazzata per il fatto di aver studiato. Poi, aveva aggiunto: «Però mi faccio interrogare alla seconda ora, potrei scriverti una giustifica-

zione falsa e raggiungerti in Villa alle 11, che ne dici?»

La Villa era la Villa Fabbricotti mèta abituale la mattina di pensionati con i nipotini e di studenti se-gaioli livornesi che saltavano la scuola. Purtroppo era anche la sede dell'unica biblioteca cittadina e molti studenti universitari andavano lì solo per studiare.

Giulia non voleva farsi vedere delusa dall'amica e le aveva risposto: «No, non voglio andare in Villa, capace ci trovo anche mio fratello che studia e mi sgama subito. Vado a Pisa, lì non mi conosce nessuno. Mi basta calcolare bene l'orario e ci ritroviamo sull'autobus al ritorno, così mi dici come è andata. In bocca al lupo!»

Con un bacio sulla guancia l'aveva salutata ed era scesa qualche fermata prima della solita per andare a piedi alla stazione e prendere il treno. Era stata anche fortunata, c'era un treno alle 8.50 quasi deserto, perché i pendolari, studenti e lavoratori, partivano molto prima, così poteva godersi la giornata andando a Pisa, l'unico posto raggiungibile in fretta e che le consentiva di tornare a casa allo stesso orario come se fosse andata a scuola. E poi le piaceva andare a Pisa: è vero, allo stadio gridava *Pisa Merda* e l'estate a Tirrenia era un continuo battibecco con i ragazzi pisani che, come lei, andavano al mare in un tratto di costa targato PI ma che era frequentato più dai livornesi, ma a Pisa non si stava poi tanto male; intanto non ci lavorava nessuno dei suoi parenti e non c'era il rischio di essere sgamata e poi era una città piena di mercatini dell'artigianato e di negozietti economici dove fare acquisti o anche solo curiosare un po'. La settimana precedente era riuscita a fare alcune ore di ripetizione a dei bambini delle elementari e così in tasca aveva trentamila lire per potersi comprare qualcosa, magari

da quei venditori ambulanti peruviani che vendevano tutti quegli accessori strani. Di solito non aveva mai molti soldi a disposizione e aveva già speso quattromila lire per il biglietto del treno e tremila lire per le sigarette, ma le rimaneva sempre un bel gruzzoletto. Non aveva il vizio di fumare, ma quando faceva buccia a scuola le piaceva farlo, specialmente se non correva il rischio di essere vista da qualcuno. Appena salita sul treno, aveva cercato un posto lontana da altri passeggeri, si era infilata le cuffie del walkman e aveva cercato la sua canzone di Marco Masini preferita. Non voleva correre il rischio di dover intessere una conversazione con qualcuno, non ne aveva voglia, aveva iniziato a guardare fuori dal finestrino e a pensare a quello che avrebbe fatto quel giorno. L'oroscopo le aveva predetto nuovi incontri e su quel treno non aveva notato nessuno di interessante, non voleva sprecare una previsione per una qualche signora annoiata che aveva voglia di parlare! Prima di salire sul treno, aveva avuto il tempo anche di guardare gli orari del ritorno e pensare che se si fosse annoiata avrebbe sempre potuto tornare a casa in anticipo e inventare l'assenza della prof. dell'ultima ora. Se invece avesse preso il treno alle 13.10 sarebbe poi andata a piedi alla fermata dell'autobus per salire su quello delle 13.42 che come tutti i giorni la riportava a casa da scuola.

Aveva calcolato tutto, tranne che su quel treno non sarebbe mai salita.

La sua giornata era cominciata di merda. La sera precedente era rimasto alzato fino alle tre di notte per ripassare e si era dimenticato di puntare la sveglia, così, quando alle otto aveva aperto gli occhi, si era precipitato fuori di casa senza radersi o fare colazione, diretto alla biblioteca della scuola medica, per scoprire che i banchi studio erano ormai tutti occupati e che se voleva studiare sarebbe dovuto tornare a casa. Il problema di studiare in casa era rappresentato dal fatto che la finestra della sua camera si affacciava proprio sulla strada del mercatino rionale dove fino alle tredici sarebbe stato tutto un vocìo e uno schiamazzo continuo. Poi sarebbe stata la volta dei netturbini con i loro camion che avrebbero ripulito la strada facendo ancora più confusione. E infine alle sedici e trenta sarebbero usciti i bambini dalla vicina scuola che si mettevano a giocare a calcio sotto la sua finestra, usando come porta lo spazio tra due cassonetti dell'immondizia. Ogni volta che colpivano il "palo" la strada rimbombava di un fragore metallico e se invece facevano goal era anche peggio: chi lo aveva subito protestava e la squadra che aveva segnato esultava con un tifo degno di un goal di Van Basten a San Siro. Ma il pallone colpiva spesso anche le persiane degli appartamenti del piano terra o le automobili parcheg-

giate scatenando insulti e invettive da parte dei proprietari che sgridavano i bambini invitandoli ad allontanarsi. Poi, quando si accorgevano che a tirare era stato il figlio, o il nipote, o magari l'amico del cugino del nipote del vicino di casa o di chissà chi, si calmavano chiedendo solo di tirare un po' più piano. E dopo cinque minuti, un'altra azione e un altro tiro scatenavano nuovamente l'inferno.

Per fortuna si ritrovava a studiare a casa solo nei mesi di febbraio e di settembre, quando le lezioni erano sospese per gli esami, altrimenti la sua giornata scorreva veloce tra lezioni, laboratori, tirocinio e studio in biblioteca nelle pause tra un impegno e l'altro.

La facoltà di medicina e chirurgia era dura. Diventare medico era sempre stato un suo desiderio fin da bambino e non gli mancavano certo le qualità per poterlo divenire, ma vivere lontano dalla sua casa e dalla sua famiglia e trascorrere la giornata in giro per aule e corsie di ospedale era faticoso. Il giovedì, poi, era un vero tour de force: dalle otto di sera lavorava come cameriere-lavapiatti-tuttofare in una pizzeria vicino casa, dove stava fino alle due in piedi a servire ai tavoli prima e a pulire pavimenti poi, tornando a casa distrutto fisicamente con la sveglia puntata il venerdì alle sei come tutti gli altri giorni. Sostituiva il figlio del proprietario che tutti i giovedì sera seguiva un corso di informatica, non era molto, ma quelle cinquantamila lire a sera gli facevano comodo.

Per fortuna, dopo cinque giorni faticosissimi, arrivava sempre il week end. In questo Pisa dava il meglio di sé, con locali aperti fino a tarda notte, orde di studenti in giro per la città, centri sociali o comitati studenteschi che organizzavano sempre qualche festa dove ci si divertiva ascoltando magari musica stram-